ANNO II. — N.° 64. Sabbato 12 Agosto 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — *Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto.* — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ESPOSIZIONE DI ARTI BELLE
E MECCANICHE

Udine 6 Agosto 1854.

Quando, nel decorso anno, ad alcuni benemeriti Udinesi venne in mente d'improvvisare nelle sale del Municipio un' Esposizione di Arti Belle, e l'onorevole architetto dott. Andrea Scala offrì l'ingegno e l'opera sua allo scopo d'iniziare una costumanza così gentile, pochi o nessuno avrebbero preveduto che in pochi giorni si potesse ottenere una raccolta di oggetti abbastanza rimarcabili per attirare la pubblica lode e svegliar negli artisti friulani un sentimento di emulazione. Il fatto venne a provare che da cosa nasce cosa, che mai non si comincia a mettere la prima pietra d'un edificio e mai sarà sperabile che l'edificio venga levato a conveniente altezza, che i rapporti tra una istituzione e l'altra sono molteplici e numerosissimi e che quindi non si può mai abbastanza presagire fin dove si arrivi una volta che s'ha messo piede nella via dei civili progressi. Tutti furono concordi nell'encomiare e incoraggiare la prima Esposizione Udinese, meno quei siffatti avversarii d'ogni onor patrio, che fuori di sè stessi trovan nulla che valga la pena di esser preso in considerazione. Ne venne da ciò che il desiderio di veder continuata negli anni successivi quest'opera di comune aggradimento aveva fatto nascere in parecchie persone l'idea d'istituire in Friuli una Società d'incoraggiamento dell'Arti Belle e Meccaniche, la quale avesse appunto lo scopo di produrre con premii, acquisti ed altro la gara non solo fra quelli che professano la pittura, la statuaria, l'incisione, ma sì anche tra coloro che si applicano ai diversi mestieri. Quante e quali difficoltà siansi opposte alla attuazione di siffatto progetto, è inutile il dirlo; in simili cose, addì nostri, anche le persone che mostrano di desiderare il bene, sono fra loro sconcordanti sul modo di conseguirlo, e di usufruttuarlo una volta che sia conseguito. Perciò la Società d'incoraggiamento tornò a cadere un po' alla volta nel numero dei semplici e pii desiderii, e vi starà sino a tanto che i mezzi di cui servirsene per tentare la di lei istituzione siano più facilmente conseguibili. Intanto però giova conservare quel poco che si ha; vale a dire, è importante che tutti quelli che amano le arti e gli artisti concorrano a promuovere questa annua Esposizione, alla quale vanno unite le simpatie della maggioranza dei nostri concittadini.

Anche questa volta noi ci atterremo a quanto fecimo nell'anno decorso; daremo, cioè, l'elenco degli oggetti esposti senza entrare a discorrere sul loro merito maggiore o minore. Con ogni poche parole che si volesse dire a questo proposito si arrischierebbe d'esser male interpretati, e una cattiva interpretazione potrebbe dar origine a scontenti e gelosie tali da inceppare in séguito i buoni effetti dell'Esposizione. Di più per emettere un giudizio che almeno si approssimi ad esser giusto non basta soltanto l'amore per le Arti, ma è necessaria quella dose d'intelligenza da cui si possa ripromettersi di non rimanere ingannati. E noi rifuggiamo dall'albagia di piantarci come autorità a pronunziare su cose intorno a cui le nostre cognizioni son limitate.

Nel compilare l'elenco ci atteniamo all'ordine con cui gli oggetti vennero presentati all'Esposizione senza ulteriori distinzioni.

Pittura.

MALIGNANI GIUSEPPE.

1. *Madonna rappresentante l'insegna della Preghiera.*
2. *Ritratto di donna.*

BERETTA CO. FABIO.

3. *Paesaggio.*

CARATTI ANDREA.

4. 5. 6. } *Paesaggi.*

LUIGI PLETTI.

7. *Ritratto di donna.*
8. *Studio*

BRAIDA GIO. BATT.

9. *Madonna della Cintura.*

N. N.

10. 11. 12. } *Vasi di fiori sul vetro.*

INGANNI.

13. *Contadino accendente la pippa.*
14. *Contadina col fanale.*

BRAIDA GIO. BATT.

15. *La Samaritana al pozzo.*

GIUSEPPINI.

16. *Ritratto di uomo.*
17. *Altro ritratto.*

CATERINA FABRIS MENEGHINI.

18. *Veduta di Osoppo dalla parte di Gemona.*

GIROLAMO CARATTI.

19. *Prospettiva.*

FAUSTO ANTONIOLI.

20. *Paesaggio.*
21. *Capra dipinta sul legno.*
22. *Paesaggio.*

COSTANZA ANTIVARI GUSSALI.

23. *Paesaggio.*
24. *Altro.*

LOCATELLO di Venezia.

25. *Mezza figura di donna.*

LORENZO RIZZI.

26. *Mendicante.*

SEGUSINI.

27. 28. } *Paesaggi.*

GIOVANNI TOFFOLI.

29. *Madonna.*
30. *Napoleone sul Monte S. Bernardo* (Bassorilievo).

Statuaria.

ISIDORO COLONIA

(d'anni 18, senza istruzione di sorta, carnico)

1. *S. Sebastiano,* in pietra.

Co. ASCANIO BRAZZA'.

2. *Il cigno ed il bimbo,* in gesso.

MARIGNANI ANTONIO.

3. *Bimbo che dorme, rappresentante il sogno dell'innocenza,* in marmo.

Meccanica.

ANTONIO FASSERO.

1. *Supplemento di una controspina per torno.*

G. ZANONI.

2. *Morso da cavallo.*

Ricami.

MARIGO FLORINDA.

1. *S. Giorgio.*

CAROLINA STUCOVITZ.

2. *Molo di Venezia con neve.*

ECONOMIA SOCIALE

Degli agenti naturali che servono alla produzione.

I primi economisti solevano dire, tre distinti elementi concorrere alla produzione: la terra, il lavoro dell'uomo e il capitale, il quale altro non è che un lavoro anteriore accumulato. Ma questa nomenclatura parve di poi troppo ristretta, almeno in quanto al primo termine, che sembrava indicare fosse la terra propriamente detta, la sola naturale potenza che s'associasse ai lavori dell'uomo. È chiaro non essere questa la verità, poichè l'uomo trova per tutto agenti che lo secondano. Il mare gli somministra spontaneamente un certo numero di prodotti, che a lui basta di raccogliere. L'aria, il vento, le acque correnti, l'elettricità, e in generale tutte le potenze del mondo fisico gli prestano una forza della quale si vale utilmente nella serie delle sue operazioni industriali.

Sentirono dunque poco stante la necessità di sostituire alla parola *terra* espressioni più generali, le quali fossero applicabili a tutte le potenze della natura, il concorso delle quali ci è utile. Oggi prevale quasi universalmente l'espressione di *agenti naturali.*

Gli agenti naturali sono di più sorte. Gli uni, come la terra coltivabile, le miniere e le cave di pietre, somministrano ad un tempo la materia e il laboratorio della pro-

duzione, e costituiscono il fondo sul quale l' industria si es rcita. Alla terra coltivabile, alle miniere ed alle cave di pietre si possono aggiungere il mare, i laghi ed i fiumi, in quanto si considerano come produttori di pesci. Gli altri sono agenti semplici, ausiliarj, che secondano il lavoro dell' uomo, o naturalmente e spontaneamente, oppure dopo essere stati domati e sottomessi. Tali sono p. e. il calore del sole, il quale sviluppa e matura i vegetali, e le pioggie che li fecondano; le acque correnti che danno movimento alle *ruote idrauliche*; il vento che spinge i vascelli sul mare, o fa girare le ale d' un molino a vento; il mare, i laghi, i fiumi, in *quanto si considerano come vie navigabili*; il peso dei corpi, l' elettricità, la forza di contrazione o d' espansione de' metalli, ed in generale tutte le forze naturali, a valersi delle quali l' uomo ha trovato il modo.

Non mancò in verun tempo intieramente l' umana industria del concorso degli agenti naturali, giacchè altrimente niente avrebbe prodotto. Ma il numero di quelli che la secondano va continuamente crescendo, di mano in mano che le nostre condizioni si estendono, e i nostri mezzi di azione ingrandiscono. Ogni giorno l' uomo s' ingegna di domare le potenze della natura, e di assoggettarvele agli usi suoi, e di farle lavorare a suo pro'; nè v' è infatti scoperta alcuna nelle scienze, o per lo meno nelle arti industriali, il cui fine non sia di mettere al servigio dell' uomo qualche naturale potenza prima sconosciuta, oppure di trarre un nuovo partito da *un agente già conosciuto*. Così recentissimamente la bella scoperta di Daguerre costrinse i raggi luminosi a tracciare sopra una piastra l' immagine degli oggetti esteriori con maravigliosa fedeltà, a cui la matita del disegnatore non giungerebbe. Così oggi si costringe l' elettricità, quella potenza fin' ora sì misteriosa e sì ribelle, a darci un mezzo d' istantanea corrispondenza a immense distanze. E l' ammirabile scoperta della macchina a vapore che altro è sennonchè l' assoggettamento d' un agente naturale di grande, incalcolabile potere ai servigi dell' uomo? Ogni giorno pertanto cresce il numero degli agenti naturali che s' associano ai nostri lavori, e dai quali otteniamo sempre migliori servigi. Quest' è uno degli aspetti dell' umano progresso, e non è il meno interessante.

Questo ramo del progresso manifestasi d' altro canto in tutte le direzioni ad un tempo; giacchè ad ogn' *istante si scuoprono nuove* cave di pietre, nuove miniere; stendesi il dominio della terra coltivabile o col dissodamento de' terreni deserti, o col disseccamento delle paludi, o col ridurre a terreni aratorj le lande e le terre cespugliose; nuovi mari si scuoprono agli occhi de' navigatori, se ne esplora più esattamente la superficie, se ne misurano sempre meglio gli abissi; anche i laghi disvelano i misteri delle loro acque, e mostrano poco a poco le ricchezze che racchiudono; si raddrizza il corso de' fiumi, chiudendoli nel loro letto, sbarazzandoli dagli ostacoli che il regolare corso ne impedivano, e costituendoli ogni dì più perfetti mezzi di navigazione; la forza della gravitazione, della quale in origine sì poco sapeva valersi l'umana industria, e che anzi, nella maggior parte dei casi, gli era d' ostacolo, oggidì, mercè le scoperte della scienza, è diventata uno de' nostri più potenti ausiliarj; finalmente le potenze più misteriose della natura, e le proprietà più intime dei corpi, altre volte ribelli all' uomo talmente che spesse fiate disturbavanlo ne' suoi lavori, ora domati, ed in certo modo addestrati, stanno a requisizione dell' uomo, divenuti mezzi d'azione fra le nostre mani. Questa è la principale cagione della superiorità dell' industria moderna in confronto di quella de' tempi antichi. — Analizzate tutti i progressi dell' industria, dice G. B. Say, e troverete che tutti riduconsi ad avere tratto un migliore partito dalle forze e dalle cose che la natura mette a disposizione dell' uomo. —

Fra gli agenti naturali dell' industria, alcuni sono suscettibili di appropriazione, altri non lo sono; e questo è vero non solamente di quelli che costituiscono il fondo sul quale l' industria viene esercitata, ma anche di quelli che agiscono come semplici ausiliari. La terra coltivabile, le miniere e le cave sono suscettibili di essere appropriate, e lo sono di fatto quasi sempre; ma il mare, che è produttivo *come la terra, poichè produce pesce*, coralli, perle, sale marino, ecc., tuttavia non può essere appropriato, eccetto forse alcune baje interne, e qualche ristretta parte del litorale. Una cascata d' acqua, considerata come forza motrice d' un opificio, è suscettibilissima d' appropriazione, e vediamo infatti che la maggior parte divenute sono private proprietà ne' paesi inciviliti; ma il vento, che fa pressocchè lo stesso officio pei molini a vento, pei vascelli che navigano sui mari, non è suscettibile di appropriazione, e di fatto rarissimi sono i casi, e affatto eccezionali, dove possa dirsi che sia in una certa misura appropriato.

Questa distinzione è importante per le sue gravi conseguenze, e perciò appunto è stata fissata con diligenza da tutti gli economisti.

Il servigio degli agenti naturali non appropriati è sempre gratuito, almeno in *questo* senso, che ciascuno ha libera facoltà d' usarne senza pagare canoni a veruno, stando solo a carico di chi ne usa le cure e le spese che si richiedessero per profittarne. Al contrario il servizio degli agenti naturali appropriati è ordinariamente aggravato da certi canoni a profitto di coloro che se ne sono fatti padroni. Infatti s' intende che colui il quale potè assicurarsi l' esclusivo possesso d' una forza produttiva qualsiasi, non voglia cederne ad altri il godimento senza riservare a sè qualche vantaggio. Se lo impresta, se lo affitta, se ne farà pagare un canone, se ne fa uso egli stesso per vendere i prodotti che ne ritrae, si farà pagare que' prodotti un poco di più dell' importare delle ordinarie spese di produzione.

Considerando le cose da questo lato, si potrebbe credere, al primo aspetto, essere sempre un male l' appropriazione degli agenti naturali; ma la riflessione non tarda a correggere questa prima impressione. Se è vero che l' uomo, il quale ad esclusione de' suoi simili s' è fatto padrone d' una forza produttiva data dalla natura, ne faccia ordinaria*mente pagare* l' uso, uopo è considerare altresì ch' egli è spinto dal suo proprio interesse ad aumentarne la potenza quando colle sue cure e fatiche farlo possa. Hannovi agenti naturali che lavorano spontaneamente per l' uomo; ma la maggior parte vogliono essere sforzati con diversi mezzi dalla scienza suggeriti, e talvolta molto dispendiosi. E quale uomo assumerà quelle spese, se non è sicuro di raccoglierne un frutto? Dunque spesse volte è necessaria l' appropriazione di quegli agenti poichè altramente non otterremmo i servigi che prestare possono, e in questo caso è certamente a tutti vantaggiosa.

Ascoltiamo ancora in questo proposito G. B. Say:

« Se gl' istromenti somministrati dalla natura fossero diventati tutti altrettante proprietà, non ne sarebbe gratuito l' uso. Quegli che dei venti fosse padrone, ci affitterebbe a prezzo di denaro il loro servigio; i trasporti marittimi diverrebbono più dispendiosi e per conseguenza i prodotti più cari.

« E d' *altro canto*, se gl' istromenti naturali suscettibili d' appropriazione, come i terreni, divenuti non fossero proprietà, nessuno azzarderebbe di *farli valere*, per paura di non godere del frutto de' suoi lavori. Non avremmo a prezzo veruno i prodotti, a formare i quali i terreni concorrono, lo che equivalerebbe ad un' eccessiva carestia. Onde è che sebbene il prodotto d' un campo sia incarito dal fitto pagabile al proprietario, tuttavia quel prodotto è meno caro che non sarebbe, se quel campo non fosse una proprietà.»

Queste parole riassumono benissimo i due lati della questione.

Per altro, sorgono intorno a questo argomento alcune questioni d'altro ordine, che ne basterà di qui indicare.

L' appropriazione degli agenti naturali, sia utile o no, può essere giustificata in diritto? È in fondo legittima, fatta astrazione dai vantaggi che più o meno fu provato *derivarne*?

Fino a dove può estendersi quest' appropriazione? E applicata già dai più antichi tempi ai terreni coltivabili, alle miniere, alle cave di pietre, alle acque correnti, e ad un gran numero di altri agenti naturali tangibili. Puossi applicarla con eguale legittimità, o con eguale vantaggio a quegli agenti naturali intangibili, il servigio de' quali viene tuttodì dall' industria conquistata col mezzo di nuovi processi da essa intentati?

C' è finalmente un' ultima questione recentemente sollevata da alcuni distinti economisti, la quale merita di trovare una soluzione, *e si è quella di sapere* se sia vero che si paghino i servigi degli agenti naturali appropriati; se il canone che deesi pagare al proprietario per ottenerne l' uso, è altro in realtà che la giusta rimunerazione dell' attuale suo lavoro, ovvero d' un lavoro anteriore accumulato.

COQUELIN.

COSTUMI RUSSI.

(fine, v. num. antecedente)

Sotto il regno d' Ivano Quarto, sovranominato il *terribile*, la Russia fece una conquista importante, quella del regno di Kazan, tolto ai Tartari ed ai Tesceremissi idolatri. Quasi allo stesso tempo un capitano di Cosacchi, vecchio bandito, Jermak, scoperse e soggiogò la Siberia. La piccola Repubblica dei Zaporoghi fioriva sulle acque del Dnieper. Sulle rive di questo fiume, sovra quelle del Don, del Volga e del Jaïk, delle colonie militari quasi indipendenti, che prendevano il nome di *armate* cosacche, possedevano dei territorii fertili e si arricchirono con *iscorrerie contro i musulmani* loro vicini. Così l' emigrazione in Russia fu considerevole verso questi fiumi ove si erano stabiliti i Cosacchi. Il piacere *della vita nomade e delle avventure* è uno dei caratteri del contadino Russo. Egli ama mutar di paese e di mestiere, purchè nulla meno non abbandoni la *Santa Russia*, della quale giammai varca i confini senza un segreto spavento. La vita dei Cosacchi avea di che sedurli; ora una facil coltura e delle pesche abbondanti sopra gran fiumi pieni di pesce, ora delle rapide spedizioni sulla terra o sul mare, le privazioni delle quali veniano presto obliate in mezzo a delle orgie immense. Ora queste comunità cosacche, come una volta *Roma*, erano degli asili dove tutti gli avventurieri erano ricevuti a braccia aperte. I contadini polacchi fuggirono verso i Zaporoghi. I lavoratori Moscoviti invece di rinnovare le loro locazioni di San Giorgio abbandonavano i proprii villaggi per arruolarsi negli accampamenti del Don e del Volga. Si potè un momento temere il *completo spopolamento* del Nord dell' impero, e di fatto molte località importanti sul cominciare del regno di Ivan Quarto erano divenute deserte alla morte di questo principe per l' emigrazione di tutti i loro abitanti.

Un uomo energico e poco scrupoloso, Rovis Sodonof governava allora la Russia a nome di Fedor Ivanovich, che lo aveva nominato reggente dell'impero per attendere più liberamente ei stesso alla cura della propria salute. Rovis ne vide il danno e rimediò allo stesso coll' ordinaria sua inflessibilità. Promulgò un ukase che aboliva il costume di San Giorgio e proibiva ai contadini di cambiar di dimora. D' allora in poi essi dovettero vivere e morire nel luogo dov' erano nati. È da questo ukase pubblicato nel 1593 che data la schiavitù nella Russia.

È probabile che nè Rovis, nè la nobiltà Russa, nè i contadini abbiano sul principio ben compresa la portata e le conseguenze di questo decreto. Ciò che v'ha di certo, è che allora fu riprovato tanto dalla classe dei gentiluomini, che acquistavano così dei servi, come da quella dei contadini che perdevano così la loro libertà. I nobili che avevano delle grandi proprietà, ma lontane dai villaggi, si trovarono rovinati per non poter trovare lavoratori; degli altri avendo più gente che non ne potessero occupare nel lavoro delle proprie terre si lamentavano perchè si faceva pesare sovr' essi un carico insopportabile; alla fine i contadini esasperati presero sovente le armi per ricuperare la propria indipendenza. La storia Russa al cominciare del secolo decimosettimo, è tutta piena delle disastrose conseguenze dell' abolizione del san Giorgio. Quasi ovunque le terre restavano incolte, al punto che tre anni consecutivi di fame rovinarono il centro dell' impero. I contadini di recente attaccati alla gleba ed ancora impazienti del giogo accoglievano ogni audace bandito come un liberatore, e si mettevano sotto i suoi ordini, subito ch' ei lor prometteva il saccheggio delle città e dei castelli e l' esterminio dei loro oppressori. La facilità colla quale i varii impostori che presero il nome di Demetrio sollevarono le popolazioni, l' accrescimento meraviglioso delle repubbliche cosacche, le armate immense che a più riprese esse vomitarono sulla Polonia, tutto attesta lo sfasciamento profondo della società in Russia nei primi anni del secolo decimo settimo, e gli sforzi dei contadini per scampare dalla schiavitù. Furono non pertanto vinti e lo meritarono a motivo dei loro eccessi. Alcuni scrittori Russi col talento proprio della loro Nazione nel difendere le cattive cause, tentarono di giustificare la memoria di Rovis; essi pretesero ch' egli non abbia voluto che i contadini fossero schiavi e che s' era limitato ad interdir loro la vita nomade. Può essere: ma qual è la condizione dell' operajo libero condannato a restare sul suolo ove nacque, e che egli non può possedere? Evidentemente la loro libertà, il cui uso viene ad essi interdetto, e che li condanna a morire di fame oppure ad accettare il salario che al proprietario della terra piace offrir loro, sarà ben presto per i medesimi un peso, e la schiavitù sembrerà loro preferibile all' incertezza della lor posizione.

In un paese nuovo come la Russia un' istituzione che data da quasi tre secoli ha ricevuto la sua consacrazione. Il *monjik* si è abituato al proprio destino, ed ei pensa al san Giorgio come al Paradiso da cui furono cacciati i primi padri. Se si giudica dal racconto di M. Turghenif la qualità caratteristica del contadino Russo è la pazienza. È una virtù che il solo clima sotto il quale vive basterebbe a sviluppare. Le leggi e le abitudini nazionali meravigliosamente contribuiscono a raffermarla. Dall' infanzia alla morte il servo obbedisce. Ecco perchè può essere che il Russo sia un eccellente soldato, quantunque per istinto non sia troppo bellicoso. Poco toccato dall' amor della gloria, troppo sensato per avere un' ambizione impossibile, egli va al fuoco senza entusiasmo, ma perchè è tale il comando. *Pricaz*, questa parola risponde a tutto. Penetrato di rispetto per i suoi capi, che egli sa provenire da una spezie differente dalla sua, a lui non importa di pensare, e raramente di comprendere. Si racconta che in un fatto nel Baltico fra gli Svedesi ed i Russi, un vascello Russo fu calato a fondo. Il vascello vicino mette in mare le sue imbarcazioni, ed il capitano loro grida = salvate gli ufficiali della guardia = I marinaj prima di aggaffare le teste che vedeano surnuotare dimandavano ad esse: = Siete voi ufficiali della guardia? = Alcune di queste teste rispondeano di no e disparivano sotto le onde, si dice che quando l' eccesso del male, la collera o l'acquavite hanno mosso un termine a questa meravigliosa pazienza, lo schiavo si converte in bestia feroce: ma la sua rabbia s' irrita contro un uomo non contra l' istituzione che ha reso quest' uomo un tiranno. Presso gli slavi non si piglia passione per un' idea. Un gentiluomo, o ciò che è più frequente, l' agente, il fattore del gentiluomo, a forza di angherie, di esazioni, di violenze viene a stancare i contadini del suo villaggio: eglino lo pigliano, lo massacrano, talvolta con un raffinamento di crudeltà, e, nel primo impeto del furore, fanno man bassa sopra tutte le persone di condizione nobile che hanno la disgrazia di cadere nelle loro mani. Non pertanto il diritto signorile non rimane meno intatto. Verso la metà del secolo passato un semplice cosacco chiamato Pugatxef assai cattivo soggetto, e già imbrogliato colla giustizia, si ricordò che gli era stato detto un giorno che somigliava a Pietro terzo. Questo principe era morto da qualche anno. In Russia è una spezie di tradizione consacrata per un capo di ribelli quella di prendere il nome di un principe miracolosamente fuggito dalle mani degli assassini. Pugatxef si fece passare per Pietro terzo, raccolse un' armata numerosa composta di alcuni banditi della sua specie e d' una moltitudine immensa di semplicioni. Alla loro testa ei scorse il sud della Russia, saccheggiò delle grandi città, e portò dei terribili danni. I contadini gli conducevano i loro padroni, che cercavano di disingannarli, e li impiccavano tosto all' ordine dell' impostore: ma li impiccavano come ribelli al loro legittimo sovrano. Pugatxef non faceva la guerra alla schiavitù: dopo impiccato un gentiluomo, egli dava le sue terre ed i di lui contadini a qualcuno della sua banda.

La rivolta ed il massacro fortunatamente sono delle vane eccezioni nei costumi del contadino russo, che conserva più riconoscenza per i buoni trattamenti che rancore per l' ingiustizia che ha sofferto. Umile e rassegnato, ei crede che il suo padrone abbia ragione anche quando è più maltrattato. Tutto al più pensa che così il buon Dio lo ha voluto, e che sarebbe un peccato il pigliarsela contro l' ordine delle cose. Sgraziatamente uno dei più cattivi effetti della schiavitù, è quello di corrompere tutto ciò che circonda, e assai spesso il più generoso naturale si deprava alle lezioni dei servi sempre interessati a indovinare le debolezze dei loro padroni, ed a secondare le loro passioni. Chi resisterebbe alle lusinghe di un potere senza limiti? Domandate l' impossibilità a un *mujiko*, ed egli procurerà di obbedire. Il suo padrone si è accostumato a risguardarlo come una sua cosa, di cui egli può usare ed abusare, e fra tutti gli animali, essendo l' uomo quello da cui si può trarre un maggior partito, è esso di cui maggiormente si abusa.

Quantunque Turghenif abbia evitato di mostrarci la schiavitù sotto un aspetto terribile e tragico, pure nel suo libro v' han delle scene che serrano il cuore: per esempio è il contrasto, tanto frequente in Russia, della civilizzazione occidentale la più raffinata con li costumi dell' antica barbarie. È rimarchevole il capitolo intitolato il *Burmistr*: è il nome che si dà al magistrato che governa per il padrone un villaggio di schiavi. Già non è bisogno di dire, che essi null' han di comune coi rispettabili Borgomastri tedeschi, di cui i Russi tolsero e sfigurarono il nome. Il padrone di questo *Burmistr* è un giovane elegante che passa l' estate nelle sue terre. Egli ha viaggiato in tutta l' Europa, ne sa tutte le lingue ed ha importato a casa ogni spezie di lusso. La sua casa di campagna mirabilmente tenuta, farebbe onore a un Lord d' Inghilterra. La sua tavola è eccellente, la sua livrea magnifica; ma in tutto ciò v' ha qualcosa di sposato, di snaturato che attrista al primo guardare. Tutto questo bell' ordine è dovuto a un certo mistero che non si sta troppo a scoprire. Il giovane signore è alla colazione chiacchierando allegramente con un amico. Egli si versa un bicchiere di vino di Bordò, ed avviene che questo vino è di qualche grado al disotto della temperatura che egli ha ordinato dietro le indicazioni Brillat-Savarin. — Che è ciò? — Ei dice al suo portatore senza collera, senza alzare la voce. Il domestico convinto di negligenza torce la sua salvietta e non ha la forza di rispondere. Il giovane gentiluomo suona un campanello; entra un grande servo di cattivo aspetto: è lo sferzatore di questa bella casa di campagna. « Va » dice il padrone al colpevole, sempre freddamente, negligentemente. Si conduce via il povero diavolo, e si ha cura di batterlo assai lontano perchè le grida non dieno alcun incomodo ai nobili ospiti del castello. M. Turghenif avrebbe potuto soggiungere, che in città le bastonate si amministrano più pulitamente ancora. Una giovane donna dà al suo domestico di cui è malcontenta un piccolo biglietto profumato da portare al Commissario di polizia: — La principessa.... prega il signor Commissario di far castigare il portatore. — Il nuovo Belerofonte rimette la lettera fatale a cui non si manca di far onore. Si dà al paziente, non già una ricevuta, ma un certificato che lo dispensa di mostrare la schiena, e come in nessun paese la giustizia si amministra gratuitamente, il battuto paga le vergate. Ecco il miscuglio delle istituzioni patriarcali e della regolarità amministrativa occidentale. Certo sarebbe meglio la vecchia selvatichezza moscovita ed il padrone che batte il suo servo, col quale si è ubbriacato e tornerà ad ubbriacarsi. Sembra, almeno ne lo assicura il sig. Turghenif, che i paesani la pensino istessamente. — Chi ben ama castiga bene, diceva uno di questi padroni dell'antica razza dopo di aver fatto battere uno della sua gente il suo bovaio. Una mezz' ora dopo, l' autore incontra lo stesso bovaio che cammina come niente fosse stato, e mangiando noci: — cosa è dunque fratello? sei stato punito oggi? perchè il tuo padrone ti ha fatto battere? — Egli certo aveva la sua ragione signore — Presso di *noi* non si viene battuti senza la sua ragione..... no no. Presso di noi niente di *simile* ...... no *no*. Presso di noi, il *bàrime* (il padrone) non è come altrove. Presso di noi è un *bàrime*... ho! ho! ho! un tal bàrime! nò, no, non ve ne ha un secondo in tutto il governo.

Il cielo scampi l' Europa da questo genere di civiltà!

TEATRO SOCIALE

Udine 11 Agosto.

Quando scrissimo un articolo intorno al successo del *Trovatore* su' queste scene, abbiamo promesso che avremmo esternata la nostra opinione per *quel poco che ne sapevamo in proposito e senza pretesa di dettar legge ad alcuno*. Queste parole non bastarono a salvarci dall'accusa di volerci erigere in tribunale e di aver scritto sotto la pressione d' influenze altrui. Crediamo dunque opportuno di avvertire i nostri lettori una volta per sempre, che pel nostro foglio la cronaca teatrale è un oggetto d' importanza secondaria, che almeno in fatto di musica e di artisti di canto ci sembra ognuno debba esser padrone del suo parere, e che noi abborriamo fin dall' *idea* di farci origine di serie disertazioni sopra la gola d' un cantante o sull' *esecuzione d' uno spartito musicale*. Del resto, per far vedere che siam lontani da qualunque ombra di parzialità in simili cose, diamo luogo volentieri al seguente articolo che ci venne comunicato intorno all' esito dell' opera *i Puritani*.

La Redazione.

Sig. Redattore.

Se non le spiace, favorisca d' inserire nel suo foglio alcune considerazioni che ho fatte in compagnia de' miei amici, dopo uscito da teatro, martedì sera p. p. Ove non credesse opportuno di pubblicarle nella loro integrità, l' autorizzo a far quei tagli che fossero di convenienza, purchè non tocchi le parole che riguardano la signora Secci Corsi.

Prima di tutto le dirò ch'io son partigiano senza eccezione della musica di Verdi, pur rispettando gli altri maestri che introdussero una riforma nell'arte, tra cui Bellini, quello che più d'ogni altro ha saputo sposare l'accento musicale all'accento poetico, e imprimere ai *cantabili* un'aria veramente melodiosa e toccante. Tuttavia, lo ripeto, amo Verdi come quello che possede la facoltà dell'effetto in grado eminentissimo; a Bellini si può tornare come a dolce memoria d'una potenza che altre volte ha scosso le fibre delicate del cuor nostro, ma con Verdi si vorrebbe fermarsi qual con potenza contemporanea che trovò un nuovo modo di concitare le sensibilità del pubblico. Ecco, secondo il mio debole parere, la causa in forza di cui s'avrebbe dovuto evitare un passaggio troppo repentino, un salto, per così dire, mortale dall'opera il *Trovatore*, di Verdi, all'opera i *Puritani* di Bellini. Distruggere da un momento all'altro le impressioni prodotte dalla prima, per assuefare l'orecchio al diverso genere della seconda, non era cosa tanto facile; e questa volta i fatti parlano in favore del mio avviso e di quello de' miei amici. Le dirò, in secondo luogo, che per non mettere a pericolo il successo dei *Puritani*, sarebbe stata necessaria l'esattezza fino allo scrupolo in tutti gli accessorii che, nei tempi andati, contribuivano a dar risalto e rinomanza a quello spartito. Quindi un'orchestra espertissima ed affiatata, una perfetta esecuzione dei cori, seconde parti più capaci, un organo invece d'un forte-piano negli accompagnamenti scritti per organo, ed altre cose più o men decisive che sarebbe inutile enumerare. Le aggiungerò che i *Puritani* mi parvero allestiti con troppa fretta; un maggior numero di prove avrebbe facilitata l'esecuzione da parte di tutti, da quella dei cantanti, da quella dei cori, da quella dell'orchestra, insomma di tutti. Anche capacità distinte, se non si accordano bene tra loro, non riescono a sostenere uno spettacolo; ed è appunto questo accordo che nasce dal più provare. Quanto ai signori artisti, la Piccolomini, in quest'opera, mi sembra più a portata di far conoscere la sua abilità. Ella è cantante di grazia, più che di forza, e la sua parte l'ha disimpegnata *con amore, con* interesse, con espressione. Le varianti che introdusse, non mi pare che svisino il concetto musicale, come alcuni asserirono. Le trovo ingegnose, ed eseguite con sufficiente spontaneità. Il pubblico apprezzò gli sforzi fatti dalla signora Piccolomini per salvare i *Puritani* da una riuscita infelice. L'esito di quest'opera è, come si sa e vede, appoggiato in gran parte ai due bassi, che nel secondo atto in ispecie assumono un'importanza decisiva. Or bene, quest'orditura non si trova appropriata nè ai mezzi del sig. Cresci, nè a quelli del sig. Pons. Il Cresci è un artista rispettabile, ne convengo, ma qui è fuori di posto; sarebbe desiderabile che almeno nel terzo spartito, se un terzo ne faranno, gli spettasse una parte in cui spiegare tutte le proprie attitudini. La voce del sig. Pons non ha la pieghevolezza necessaria per farci gustare maggiormente alcuni pezzi che divennero popolari a motivo della loro soavità. Il Pons è artista per Verdi, per Bellini non tanto; forse sbaglierò, ma mi pare. Quanto a Baucardé, l'aspettazione in suo favore era grande, perchè si conosceva l'entusiasmo da lui destato *in quest'opera* nei teatri più intelligenti d'Italia. Infatti cantò bene e con plauso nella sua aria di sortita; ma poi, fosse indisposizione di salute, fosse indisposizione di umore, od altro, l'aspettativa generale *non ne rimase appagata*. *A me, a dir vero*, piacque moltissimo anche nel recitativo dell'atto terzo, detto stupendamente e da gran conoscitore dell'arte, come tutti lo riconoscono. Ma ciò non bastava a ricompensarne dell'incerta e *stentata esecuzione degli altri* pezzi, come non bastava a cancellare nel pubblico la cattiva impressione prodotta da altri incidenti che andavano risparmiati pel rispetto ch'esso è in diritto di esigere. Ho udito dire che la seconda rappresentazione dei *Puritani* abbia avuto un esito migliore, quantunque il sig. Baucardé avesse fatto annunciare agli spettatori, fra un atto e l'altro, ch'era indisposto di salute e che avrebbe fatto quanto avrebbe potuto. Questa indisposizione continuò nella sera successiva, e sarebbe desiderabile pel bene del nostro teatro che non avesse a prolungare di troppo. Infatti son persuaso io pure che se Baucardé *si trova nella* pienezza de' suoi mezzi, specialmente il quartetto del primo atto e tutto il terzo dei Puritani verranno accolti con unanime ammirazione.

Dopo tutto, si tornerà a Verdi; e il Trovatore, come nell'anno decorso il Rigoletto, sarà l'opera senza dubbio che farà le spese della stagione. E a proposito del Trovatore, mi permetta di aggiungere che una corrispondenza teatrale del Cosmorama Pittorico, ha con manifesta ingiustizia trascurato la signora Irene Secci-Corsi, parlando del Teatro di Udine. È un fatto che la Secci-Corsi venne applaudita al pari de' suoi bravi compagni, e che il buon successo di quello spettacolo si deve in modo essenziale anche a lei. Perchè adunque parlarne *come* di un Azucena *abbastanza buona*, ma degna appena d'esser menzionata di volo? La signora Secci-Corsi non è abbonata al foglio teatrale il *Cosmorama Pittorico.* Sarebbe questa una rappresaglia del *Cosmorama*, per farla scapitare nel nome e nell'interesse? Mi si fa credere che possa esser così.

X.

COMMERCIO

Udine 12 Agosto 1854.

Di poca importanza fu il mercato bovino detto di S. Lorenzo negli scorsi giorni 9, 10, 11 Agosto andante. Nel *primo dì, la concorrenza fu scarsa*; nel secondo, maggiore, e il genere abbastanza buono; nel terzo quasi nulla. I contratti furono pochissimi, e fatti nei due primi giorni. Inoltre si limitarono pressocchè a sole bestie da ingrasso, pel motivo che la roba di maggior portata ordinariamente va oltre il Tagliamento, lasciando la minuta in questi dintorni. I prezzi ribassarono un poco da quelli degli ultimi mercati, e si conservarono normali, come per solito accade in questa stagione. È da osservarsi che il buon mercato dei fieni e d'altri foraggi per la supposta abbondanza, non influì questa volta a facilitare le compre-vendite. Anche il mercato dei cavalli andò di pari passo; cioè cavalli pochi, minuti, prezzi in declinazione e contratti rarissimi.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	9 Agosto	10	11
Obblig. di Stato Mel. al 5 p. 0|0	85 1|8	84 9|16	84 3|4
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0|0	—	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0|0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	219 5|8	—
detto » del 1839 di fior. 100	125 3|4	—	126 1|8
Azioni della Banca	1262	1261	1285

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	9 Agosto	10	11
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	90 7|8	91	90 3|8
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	102
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	123 1|4	123	122 7|8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi . .	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi	12. 3	12. 1	11. 58
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	121 1|2	—	120 1|2
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	145	145	145 5|8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		9 Agosto	10	11
ORO	Zecchini imperiali fior.	—	5. 45	5. 47
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	16. 43	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 38 a 36	9. 36 a 39	9. 38 a 9 40
	Sovrane inglesi	12. 13	12. 9	12. 10

		9 Agosto	10	11
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior. . .	2. 36 a 35	—	—
	» di Francesco 1. fior. . .	—	—	—
	Bavari fior.	—	2. 27	2. 27
	Colonnati fior.	—	—	2. 40
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 25	2. 24 1|2	2. 25
	Agio dei da 20 Carantani . . .	22 1|2 a 22	21 1|2 a 22	21 1|4 a 22
	Sconto	5	5	5

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	7 Agosto	8	9
Prestito con godimento 1. Giugno	76	76	76 1|2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	70	70	70

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*